

Letture

Porporati in guerra

RIFORME Le gerarchie sono spaccate tra conservatori e progressisti, il risultato è uno stallo che consegna al Papa tutto il potere di decidere che direzione deve prendere la Chiesa. E Bergoglio ascolta più i fedeli che i cardinali

B

» MARCO MARZANO

Bisogna ammetterlo: il papa possiede un grande talento politico. Lo si è già visto in molte altre occasioni, ma quella rappresentata dal sinodo è stata davvero un capolavoro. In sintesi, le cose sono andate così: il papa ha convocato un grande sinodo sulla famiglia in due puntate (la prima nell'autunno del 2014, la seconda dopo un anno), facendolo precedere da un'ampissima consultazione popolare. I padri sinodali hanno discusso appassionatamente per mesi per giungere ad un risultato, la relazione finale approvata dieci giorni orsono e subito resa nota alla stampa per decisione di Francesco, a dir poco imbarazzante: infatti, su tutti i punti principali della dottrina cattolica sulla famiglia (contraccezione, convivenze, omosessualità), i padri hanno riproposto, senza eccezioni, tutte le ricette tradizionali.

SOLOSULLA riammissione dei credenti divorziati e risposati alla comunione eucaristica, i padri si sono discostati dalla tradizionale posizione cattolica per sostenere che sarebbe opportuno riconoscere che in un divorzio le responsabilità dei coniugi possono divergere (e cioè che uno dei due coniugi può avere avuto più responsabilità di un altro) e che perciò potrebbe, in futuro, essere giusto distinguere anche le sanzioni che la Chiesa applica oggi indistintamente a tutti i divorziati. Tutto qui. E tutto al condizionale.

In cosa debba consistere il cambiamento non è precisato e la parola "comunione" non compare mai nel testo. In pratica, si tratta di una formulazione del tutto sibillina che, respinta da un terzo dell'assemblea (dall'estrema destra ecclesiale che ha rifiutato ogni compromesso) autorizza alcuni componenti dell'ampia maggioranza che l'ha approvata (ad esempio il super conservatore australiano cardinal Pell) a sostenere che con essa "nulla è cambiato" e un'altra parte del sinodo (i progressisti) a ritenere vero l'esatto contrario, cioè che si



La nuova forza populista del Papa dopo il sinodo

tratta di una significativa apertura riformista.

Sembra del tutto evidente che, l'ha scritto la *Washington Post*, l'unica cosa su cui il sinodo ha mostrato un vero accordo è sull'esistenza di profondi disaccordi, di divergenze che hanno di fatto determinato un pareggio a reti inviolate tra i due schieramenti. Un impasse che potrà essere risolta solo dal papa, probabilmente nell'esortazione apostolica che, nei prossimi mesi, ci farà capire chi davvero ha vinto la partita, se i conservatori o i riformatori. Al di là del fatto che è una vittoria di questi ultimi il risultato più probabile (perché è a costoro che il papa sembra più prossimo), è chiaro che è soprattutto il ruolo di Francesco come suprema autorità cattolica ad emergere e a rafforzarsi.

Quello che il papa ha mostrato a tutti al termine di questo lungo e complicato processo sinodale è che l'unico,

ma proprio l'unico, leader della chiesa cattolica universale, il solo capace di tenere insieme un'organizzazione tanto divisa e frammentata, è lui, il vescovo di Roma, il sommo pontefice. Altro che indebolimento del magistero petrino!

IL PAPA ESCE immensamente rafforzato dall'incolore conclusione del sinodo e i conservatori l'hanno capito benissimo, tanto che, nei giorni che hanno preceduto la sigla dell'accordo-pareggio con i progressisti, si sono mossi di continuo e nervosamente, anche se sottotraccia, con la lettera dei tredici cardinali o con la falsa notizia del tumore al cervello di Francesco. La tanto esaltata collegialità ha mostrato di produrre un risultato scialbo, un semplice assist offerto al papa per andare nella direzione che prediligerà. Quel che abbiamo capito dal sinodo è che la maggioranza della gerarchia non gli si op-



La collegialità ha mostrato di poter produrre soltanto un risultato scialbo e insipido, c'è soltanto un leader

Tra la folla Il Papa ha stabilito un canale diretto di comunicazione con la base
Ansa

porrà in ogni caso. Per questa via, la classe dirigente ecclesiale ha ribadito la sua inabilità a produrre autonomamente un cambiamento e si è sottomessa disciplinatamente all'autorità del papa.

È PROBABILE che quest'ultimo opti per un cambiamento, in questo modo venendo incontro alla sensibilità di tanti cattolici in giro per il mondo che proprio questo chiedono: che la Chiesa cambi. Se così fosse, sarebbe il trionfo di uno schema populista che prevede la sintonia entusiasta tra il capo e il suo popolo, a tutto svantaggio dei corpi intermedi, ovvero di una gerarchia divenuta palesemente inutile e ridondante. Francesco e il popolo: un rapporto d'amore e di intesa reciproca e profonda. Del resto, come potrebbe reggersi altrimenti un'istituzione planetaria come la Chiesa Cattolica, obbligata a confrontarsi con realtà sociali e

religiosi terribilmente eterogenee, e per questo abitata da mille sensibilità differenti, lacerata da innumerevoli conflitti interni a tutte le latitudini?

Ora aspettiamo con curiosità la decisione del papa per valutare poi quale sarà la reazione delle varie anime del cattolicesimo mondiale che al sinodo sono emerse con tanta nettezza. Qualunque sarà la decisione di Francesco non ci sarà nessuno scisma, nemmeno minacciato e che i perdenti, con tutta probabilità i conservatori intransigenti, si limiteranno a chiedere di poter resistere al nuovo corso e godere, in alcuni ambiti, di una forte autonomia locale (quella che il papa ha già promesso a tutti in un importante discorso di qualche giorno fa). La Chiesa nel suo complesso è sempre più saldamente nelle mani del suo capo. Stiamo a vedere dove la condurrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CHIERICO VAGANTE Quaresima perpetua: la demonizzazione delle bistecche parte dalla Creazione biblica

» FABRIZIO D'ESPOSITO

La carne fa morire. Non solo nel corpo, dopo il pronunciamento apocalittico di questi giorni, ma soprattutto nello spirito. Il Vangelo di Giovanni, discepolo prediletto di Gesù, comincia con il Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.

È un concetto ambiguo, vasto quello della carne nelle religioni, in particolar modo nel cristianesimo. La demonizzazione delle bistecche, cancro a parte, vive la sua massima esaltazione nel periodo della Quaresima, quando la Chiesa raccomanda ai suoi fedeli l'astinenza dalle carni ogni venerdì. Proprio perché Cristo è carne i penitenti devono mortificare le tentazioni buttandosi su frut-

Santi vegetariani, quando la carne fa morire e impedisce l'estasi

ta e verdura, al massimo il pesce. L'invito in questo caso è racchiuso nel brano evangelico che racconta dei quaranta giorni di Gesù nel deserto, resistendo alle tentazioni del diavolo: "Non di sono pane vivrà l'uomo ma di ogni parola che esce dalla parola di Dio".

QUALCHE ANNO FA è persino nata un'associazione dei cattolici vegetariani, che fa risalire al primo libro dell'Antico Testamento, la Genesi, la matrice vegana della fede. Quan-

do creò il mondo, infatti, il Signore raccomandò solo di mangiare i frutti della terra, non altro. Come suggerisce il teologo Luigi Lorenzetti, ovviamente vegetariano, "l'alimentazione carnivora" allontana dalla Creazione. I santi di riferimento dei vegani sono numerosi. Il più importante è san Francesco d'Assisi, mentre un altro Francesco, quello di Paola, nel quindicesimo secolo visse sino a 91 anni grazie all'a-

stinenza dalle carni e dai suoi derivati, cioè uova e formaggio. La carne, per i santi, impedisce l'ascesi, l'elevazione mistica. Al contrario, l'uomo della tolleranza carnivora, sin dagli albori del cristianesimo, fu Paolo che definì deboli coloro che si nutrivano esclusivamente di legumi.

Le religioni con il più alto tasso di vegetariani sono ebraismo, induismo e buddhismo. Un tempo, i fedeli cattolici potevano interrompere la Quaresima per motivi di salute e mangiare carne per rimettersi. Adesso è il contrario e peccare fa venire anche il tumore.



© RIPRODUZIONE RISERVATA